

Il presidente: «Mascherine, lo Stato si arrende. Produciamole noi»

Rischio contagi, Musumeci pensa all'esercito e a nuovi ospedali

«Da Roma ok al blocco per quasi tutti gli aerei, i treni, le navi. Viaggeranno solo le merci»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Al ministro dei Trasporti ha chiesto di autorizzare l'uso dell'esercito per controllare le porte d'accesso alla Sicilia bloccando, o almeno scoraggiando, l'emigrazione al contrario di questi ultimi giorni. Nel frattempo Nello Musumeci ha deciso una ulteriore stretta sui collegamenti da e verso le altre regioni e prepara un piano C per l'eventuale picco di contagi da Coronavirus: dopo aver creato circa 1.000 posti destinati ai prossimi contagiati (è questo il piano B in fase di attuazione), la Regione è pronta a realizzare in tutta fretta nuovi ospedali nell'area della vecchia fiera del Mediterraneo di Palermo e alle Ciminiere di Catania.

Le linee fra Palazzo d'Orleans e Roma sono state roventi in questo primo week end di quasi coprifuoco. Musumeci è preoccupato dal fatto che nell'Isola in una settimana sono arrivate 31 mila persone da altre regioni. Almeno 8 mila dalla Lombardia. E il timore è che il controesodo non sia finito: «Sappiamo - ha esordito ieri il presidente della Regione a "In mezz'ora", la trasmissione di Raitre condotta da Lucia Annunziata - che molti altri stanno arrivando in macchina, nave o con altri treni. Non ci sono infatti solo i treni notturni, già bloccati. E per questo motivo ho chiesto al governo nazionale di autorizzare l'uso dell'esercito per presidiare porti, stazioni e lo Stretto di Messina».

Musumeci precisa «di non pensare di portare i carri armati per le strade ma di utilizzare quei militari che già sono qui per l'operazione Strade sicure. I prefetti sono stati allertati in questo senso».

È una mossa con cui il presidente punta anche a creare «un deterrente», scoraggiando chi volesse intraprendere il viaggio nei prossimi giorni. Da qui pure la richiesta di «limitare i trasporti anche nelle ore diurne» dopo aver già bloccato treni e bus notturni. E non a caso nella serata di ieri il presidente ha ottenuto dal ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, una ulteriore riduzione dei collegamenti via cielo, terra e mare. Il nuovo provvedimento prevede «la sospensione dei collegamenti aerei, nazionali e internazionali, a eccezione di due voli al giorno tra Roma e Palermo/Catania. Operativo pure il blocco di tutti i servizi automobilistici interregionali e dei servizi marittimi».

Nuove misure «Pronti a usare per i ricoveri Fiera di Palermo, Ciminiere di Catania e nosocomi militari»

I piani d'azione «I militari presidino le vie di accesso dell'Isola Aziende disposte ad aiutare pure per i camici»

mi. Garantite solo le merci». Possibili gli spostamenti per i passeggeri da Villa San Giovanni e Reggio Calabria a Messina e viceversa ma solo «per comprovate esigenze di lavoro o di salute». Con Roma sarà mantenuto un solo treno intercity al giorno. Controlli sanitari alla partenza sia per i passeggeri che per le merci.

Intanto, a parte quanto annunciato in tv, dietro le quinte la Regione prepara un nuovo piano sanitario. Il problema è sempre il controllo di chi è arrivato portando - è una eventualità da considerare - il virus dalle aree più colpite. «Come si fa a controllare se queste 31 mila persone stanno rispettando l'obbligo di stare a casa visto che non abbiamo poliziotti e carabinieri a sufficienza?» si è chiesto Musumeci ammettendo che «non possiamo che affidarci al loro senso di responsabilità».

Dunque nessuno può escludere un boom di contagi. In quel caso i primi mille posti trovati trasformando i principali reparti di 9 ospedali potrebbero non essere sufficienti. «Se i contagi dovessero superare quota 2 mila - calcola Musumeci - dovremo essere pronti con nuove misure. E solo fra una quindicina di giorni capiremo se saremo costretti a vararle». Nell'attesa il piano C sta già prendendo forma: «Se servirà un numero enorme di posti letto siamo pronti a realizzare nuovi ospedali utilizzando l'area della vecchia Fiera del Mediterraneo e le Ciminiere di Catania» si lascia sfuggire Musumeci. È una mossa in linea



con quanto in queste ore sta progettando il governatore della Lombardia, Attilio Fontana. Musumeci precisa che «avendo già in quelle aree strutture pronte dovremmo solo attrezzarle per accogliere i pazienti contagiati ma che non hanno bisogno della terapia intensiva». Da più parti c'è anche il pressing per sfruttare, almeno a Palermo, l'Ospedale Militare: una struttura da 12 mila metri quadrati che avrebbe bisogno di pochi ritocchi. In questo senso all'Ars c'è già depositata una proposta di Totò Lentini (Fdi) che dà voce a quanti preferirebbero un ospedale in cui concentrare i contagiati invece di strutture (è il caso di Partinico) in cui chi è già infetto potrebbe venire a contatti con pazienti di altri reparti. Anche varie associazioni stanno pressando in questo senso. Musumeci non esclude questa possibilità: «Stiamo pensando di utilizzare anche gli ospedali militari, quello di Palermo e quello di Messina». Una mossa che viaggia parallelamente alla collaborazione già avviata con le cliniche private per sfruttare anche i posti dei privati.

Taormina, luci tricolori sul teatro Antico

Le luci del tricolore italiano hanno illuminato il teatro Antico di Taormina. «Coraggio Italia è il messaggio che la Sicilia manda al resto del paese - afferma Gabriella Tigano, direttrice del parco - le luci del tricolore con lo sfondo dell'Etna, nell'ora più buia hanno acceso il teatro antico, per invitare tutti gli italiani alla speranza e fiducia. Un monito da uno dei monumenti simbolo dell'arte e dell'ingegno umanitari». Un colpo d'occhio le colonne e le gallerie del teatro tricolori. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molto più complicato appare invece il problema delle dotazioni di sicurezza per i medici impegnati nei reparti già approntati. Mancano mascherine e camici, come segnalato da sindacati. Una emergenza avvertita anche da Musumeci, che di tutto ciò ha parlato ieri mattina col capo della Protezione civile, Angelo Borrelli. Toccherebbe a Roma l'acquisto e l'invio di mascherine e camici: «Ma Borrelli ha alzato bandiera bianca e mi ha ammesso che non arriveranno a breve. Lo Stato attende che arrivino dalla Cina. Ma io penso che andava requisita qualche azienda in modo da poter avviare la produzione nel nostro Paese. Su questo fronte Roma non sta agendo bene». La Regione a questo punto proverà a fare da sola: «Abbiamo preso contatti con alcune aziende siciliane - ha concluso il presidente - chiedendo loro la disponibilità di produrre mascherine e camici. Non è facile, perché bisogna modificare le linee produttive, ma ci stiamo provando. Abbiamo avuto la disponibilità di qualche imprenditore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa per i fondi della cassa integrazione

Sicindustria: il governo guarda solo al Nord

Albanese contro la bozza del decreto di Palazzo Chigi. Scavone: ci serve un grosso aiuto

PALERMO

Sicindustria spara a zero contro il decreto con cui Palazzo Chigi sta introducendo i primi aiuti. Per il leader degli imprenditori, Alessandro Albanese, «è un provvedimento che taglia fuori centinaia di imprese, pensato per le regioni del Nord e che rischia di essere appesantito da lungaggini burocratiche».

La frenetica fase di trattative fra i governatori del Sud e Conte per strappare una fetta dei primi 25 miliardi di aiuti non ha portato a risultati soddisfacenti. La bozza del decreto circola da giorni nelle mail delle associazioni di categoria. E per questo Sicindustria boccia l'ultima versione (quella del pomeriggio di ieri): «Alcune misure - spiega Albanese - come la sospensione degli

adempimenti contributivi e fiscali sono previsti solo per le aziende con ricavi inferiori ai 2 milioni. Una cavolata che taglia fuori tanti imprenditori. Altre misure sono "tarate" su Lombardia, Emilia e Veneto. La sensazione è che si voglia limitare i beneficiari perché i soldi disponibili sono pochi. Ma si sta sottovalutando il fatto che molte delle imprese siciliane che chiuderanno in questi giorni senza aiuti non riusciranno a ripartire».

Cosa non va «La sospensione degli adempimenti contributivi e fiscali non vale per tutti»

Sicindustria teme anche che «l'obbligo di siglare accordi sindacali per accedere agli aiuti allunghi di molto i tempi. Come si fa a siglare intese fra migliaia di aziende e i sindacati? Proponremo a Cgil, Cisl e Uil accordi di base generalizzati. Altrimenti è impossibile sperare di far arrivare gli ammortizzatori sociali».

Il timore degli industriali è che da oggi scatti una corsa agli aiuti che vede già il Sud partire con l'handicap. La Regione per ora usa i toni della diplomazia ma anche l'assessore al Welfare, Antonio Scavone, ammette che «ci si attende una grossa mano d'aiuto. E di questo ho a lungo parlato con il ministro Catalfo». La Regione non ha ancora una mappa delle aziende chiuse e dei lavoratori da assistere. Ma ha messo nero su bianco le misure che vorrebbe ve-



Assessore. Antonio Scavone

dersi finanziare. «In primis - ha scritto Scavone al ministro - bisogna garantire ai lavoratori il recupero delle mancate erogazioni di stipendio dovute a riduzioni dell'orario di lavoro o a sospensione delle attività. E bisogna aiutare le imprese con la sospensione degli obblighi nei confronti dei dipendenti e lo stop ad altre scadenze».

Oltre a quelle già previste a Roma la Sicilia chiede misure specifiche: è il caso della cassa in deroga per le coop che erogano servizi per enti pubblici. Il nodo è il finanziamento della cassa integrazione, soprattutto quella in deroga. Va detto che né sindacati né imprese hanno ancora calcolato quanti lavoratori ne avranno bisogno e per quanto tempo. La Regione ha già chiesto di poter utilizzare questo strumento per

almeno 3 mesi e per una vasta gamma di categorie: il settore turistico/alberghiero dove la crisi coinvolge il 90% delle aziende, il settore dei trasporti compresi i taxi, il settore agroalimentare e di trasformazione colpito dal crollo della domanda dal nord, tutto il terziario. Per spingere sulla cassa integrazione in deroga Scavone ha assicurato che la Regione può integrare il finanziamento statale con 41 milioni avanzati dalle misure di welfare degli anni scorsi. E i sindacati spingono la Regione: «Bisogna ottenere il massimo e fare in modo che queste risorse siano subito utilizzabili in Sicilia. Vigileremo perché nessun lavoratore resti privo di aiuto» ha sintetizzato Claudio Barone, segretario regionale della Uil.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA